

IL RAPPORTO FACTBOX 2008

L'Ocse: Italia maglia nera della produttività dal 2001

Crescita zero contro il 12% tedesco e il 2% della media

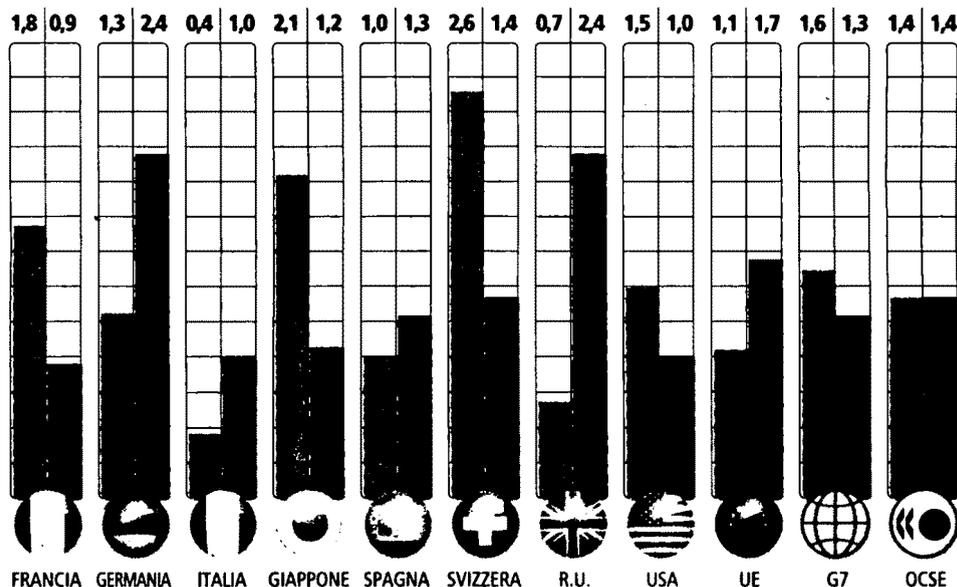
GIANLUCA PAOLUCCI

Una «struttura produttiva vecchia, in termini di specializzazioni settoriali, modelli operativi, capitale umano che non si rigenera». Risultato: la produttività del nostro Paese nel periodo dal 2001 al 2006 ha fatto segnare una crescita prossima allo zero contro il quasi 12% della Germania, l'oltre 1% dell'Unione europea e la media di quasi il 2% dei trenta paesi membri dell'Ocse. Addirittura negativa se si considera la produttività cosiddetta multi-fattore, che include voci quali l'innovazione tecnologica e organizzativa, con un -0,5% cui si avvicina soltanto la Svizzera. I numeri, impietosi, arrivano appunto dall'Ocse, che nel suo Factbox 2008 ha analizzato i dati dei 30 paesi membri, dell'Unione europea e dei paesi del G7. L'analisi, altrettanto impietosa, arriva dagli economisti del Cerm. I commenti arrivano invece da Confindustria: «Non mi sembra una novità - dice Luca Montezemolo - il tema della produttività dovrebbe essere al centro dell'attenzione da parte di tutti nessuno escluso. Se non aumenta la produttività, non aumenta la crescita e non si possono aumentare i salari. Sulla produttività ognuno deve fare la sua parte compresi noi imprenditori». Per Montezemolo, quello della produttività «è il vero tema su cui mi sembra che nessuno stia destinando la necessaria attenzione. Speriamo avvenga all'indomani del voto».

I dati piazzano l'Italia al di sotto della media dei Paesi Ocse, con una performance paragonabile a quella del Messico. La media del periodo fa segnare infatti uno scarso +0,2%. Un piccolo negativo si è registrato nel 2003, con una flessione dello 1,2%, seguita da un'inversione l'anno successivo che ha portato il rialzo a un contenuto +0,7%, men-

La produttività

VARIAZIONI % NEL BIENNIO 2005-2006 ■ 2005/2004 ■ 2006/2005



Fonte: OCSE

Partners - LA STAMPA

tre nel 2005 la crescita della produttività si è fermata allo 0,4%. Il 2006 ha fatto segnare, sotto questo profilo, una ripresa, con un rialzo dell'1%. Ma il risultato resta al di sotto di quello della media dei paesi del G7, che segna un aumento dell'1,3%, dell'Ocse, pari all'1,4%, e dell'Ue a 1,5, che è all'1,7%. Di gran lunga meglio dell'Italia hanno fatto paesi come la Slovacchia (+5,2%), la Repubblica Ceca (+4,6%), la Grecia (+3,7), Ungheria e Corea (entrambe +3,4%). Maglia nera all'Italia anche per quanto riguarda il Pil pro-capite, uno dei principali indicatori della performance economica. Tra 2001 e 2006 la crescita del prodotto interno lordo per abitante è stata prossima allo zero, contro il quasi 1% della Germania, l'oltre 1% dell'Ue e il circa 2% dei paesi Ocse. Negli ultimi anni la decelerazione di questo valore è stata generalizzata, ma Italia e Portogallo hanno registrato «il calo più

evidente». Va male anche per quanto riguarda il settore manifatturiero, con un calo della produttività vicino al 2%. Anche nei servizi la crescita della produttività è negativa di quasi l'1%. Fa peggio solo la Repubblica Slovacca, mentre Spagna e Portogallo, seppure anch'essi in rosso, segnano decrementi prossimi allo 0,5%. L'Italia supera la media europea per quanto riguarda il costo del lavoro per unità di prodotto, con una crescita intorno al 2,5% nel periodo 2000-2006 con-

Montezemolo: tema centrale, mi auguro più attenzione di tutti dopo le elezioni

tro una media di Eurolandia intorno allo 0,5%. I dati dell'Ocse scatenano anche un botta e risposta tra gli schieramenti politici. Il candidato del Pd, Walter



Veltroni, i dati sono la dimostrazione La destra «ha lasciato il Paese in una condizione drammatica». Il responsabile delle politiche di bilancio di Forza Italia, Mario Ferrara, sottolinea che i dati «devono essere letti alla luce della depressione internazionale post 11 settembre e dallo sconquasso causato dal passaggio dalla lira all'euro. Chi utilizza questi dati per fare propaganda politica o non capisce nulla di economia o è in malafede. Mentre per Adolfo Urso di An «il rilancio della produttività è il nostro primo impegno sul fronte dello sviluppo». Sul versante dei commenti, per Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, «l'Italia può reagire e superare questa crisi rapidamente».

Fuori dal coro

«Meglio questo rallentamento delle ristrutturazioni selvagge»

■ Anche la produttività che non cresce, a volte, «è un segnale di merito». Soprattutto se «permette di evitare ristrutturazioni selvagge» e di «risparmiare centinaia di migliaia di posti di lavoro». La voce contro è quella di Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia industriale al-

l'Università Cattolica di Milano. Per Fortis, i dati, «pur segnalando i problemi strutturali dell'economia italiana», sono «troppo negativi e impietosi. La produttività -spiega Fortis- è cresciuta poco, ma il tessuto industriale ha permesso di risparmiare migliaia di posti di lavoro. In fin dei conti non è andata così male».